

la Soprintendenza, coinvolta particolarmente in tre dei suoi ambiti: architettonico, archeologico e artistico.

Anche la corte interna del duomo, gradevole spazio da cui si accede al nuovo ingresso del Museo, è stata oggetto di un attento intervento di riqualificazione, che ha ulteriormente messo in evidenza il chiostro medievale, databile all'XI-XII secolo.

Limitandoci ad accennare al contenuto del Museo Cristiano nella sua nuova veste, si sottolinea che sono quasi un centinaio i pezzi esposti, in larga misura praticamente inediti.



(Foto Anteprima)

*I numerosissimi presenti all'inaugurazione affluiscono nelle sale ad ammirare i monumenti riportati 'in nuova luce'.*

Entrando nella prima sala, siamo accolti dai due più famosi monumenti altomedievali, immancabilmente citati in tutti i libri di storia e d'arte che contemplano il periodo longobardo: l'ara di Ratchis e il battistero di Callisto. Entrambi sono notissimi, ma si mostrano ancora capaci di stupirci con le loro superfici – ora monocromatiche ma un tempo vivacemente colorate – accuratamente scolpite oltre dodici secoli fa con scene dalla densa simbologia, fatte maggiormente risaltare dalla nuova illuminazione, radente e sapientemente dosata, di cui beneficiano anche gli elementi marmorei collocati sulle pareti. Inoltre, l'ara si mostra dopo l'attento, prolungato restauro effettuato dalla cooperativa Esedra di Udine, che l'ha riportata alle migliori condizioni. Nella candidatura Unesco della città ducale, questa sala è uno dei punti fondamentali.

I vasti spazi recuperati hanno permesso di operare una adeguata suddivisione tematica del materiale disponibile, non solo di notevolissima importanza storico-artistica, ma in grado di documentare efficacemente gli aspetti liturgici della chiesa cividalese, che ha sempre prestato particolare attenzione agli oggetti sacri, ora esposti nella seconda sala, detta *del Tesoro*.

Come sopra accennato, il Capitolo cividalese si è dotato nel tempo di un ingente patrimonio di suppellettili preziose, fino a formarne uno straordinario insieme. Già gli inventari tre-quattrocenteschi del Duomo riportano una ragguardevole quantità di pregevoli oggetti culturali e un deposito di rare reliquie, il cui insieme era proprio chiamato *Tesoro*.

Il notaio Niccolò Canussio già nel 1497 sottolineava l'enorme valore delle oreficerie accuratamente tutelate sulle quali – egli scriveva allora – “il custode del tempio vigila giorno e notte”.

La preziosità e le dimensioni generalmente limitate dei prodotti dell'ar-

te orafa sono anche la causa della loro facile dispersione, per cui sono pochi i gioielli superstiti delle epoche più remote.

Il Museo Cristiano di Cividale ne conserva gli esemplari più antichi, con una rassegna di oreficeria che si dilata a comprendere ampi orizzonti cronologici e una grande varietà delle raffinate tecniche di lavorazione.

Sulla parete di fondo, qui spostata dall'ubicazione defilata nella prima sala, centralmente si staglia l'imponente sagoma della *cattedra patriarcale*, ora scenograficamente esaltata dalla rinnovata collocazione, circondata da pannellatura semicircolare.

Al primo piano (il complesso è dotato di ascensore) si colloca la *Sala della Quadreria*, che offre una selezione significativa delle opere pittoriche, create a ornamento della basilica e delle numerose chiese cittadine. La tela che esercita la maggiore attrazione, per le dimensioni e soprattutto l'eccezionale qualità, è l'*Apparizione di Cristo alla Maddalena* (più nota come *Noli me tangere*), dipinta dal Pordenone (1483-1539).

Altrettanto prestigiosa è la firma di Paolo Caliari detto il Veronese, che nel 1584 per la chiesa di S. Giovanni in Xenodochio realizzò una coppia di quadri: *S. Rocco e Madonna con Bambino incoronata da angeli*, entrambi esposti.

*Scorcio di una parete della 'Quadreria' che ospita tele prestigiose, come la coppia dipinta nell'anno 1584 da Paolo Veronese. (Foto Mattaloni)*

